Francesco Morlacchi

# Le Avventure d'una giornata.

Milano T° Scala a. 1809

# LE AVVENTURE D' UNA GIORNATA

*MELODRAMMA BUFFO*

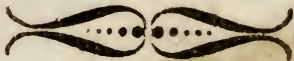
*IN DUE ATTI*

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

*POETA DEL R. TEATRO ALLA SCALA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL SUDDETTO R.° TEATRO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1809.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

# *ATTORI.*

Il Conte Alberto, amante corrisposto di
*Il Sig. Girolamo Marzocchi.*

Rosina, povera, e ben accostumata ragazza
*La Signora Maria Teresa de Sessi.*

Tarabara, Poeta, e Maestro di Cappella, che viaggia a piedi
*Il Sig. Andrea Verni.*

Pulcheria, sua moglie, Danzatrice
*La Signora Margarita Servò.*

Il Dottore Salsapariglia, Medico del Villaggio
*Il Sig. Michele Cavara.*

Pasquetta, aspirante alla mano del Conte, Nipote di
*La Signora Antonia Verni.*

Scarafaggio, uomo di mala fede, Fattore del Conte, e secreto rivale del medesimo in amore
*Il Sig. Davide Banderali.*

Scannapolli, capo d'assassini, e confidente di Scarafaggio
*Il Sig. Lazzaro Gambetti.*

Coro di { Contadini. Assassini. }

Contadini, Contadine, e Servi, che non parlano.

*L'azione si finge in un Villaggio poco lontano da Terni.*

*Supplimenti alle prime parti.*

La Signora Marianna Muraglia.
La Signora Carolina Andreoli.
Il Sig. Gaetano Bianchi.
Il Sig. Antonio Coldani.

*La Musica è del Sig. Maestro* FRANCESCO MORLACCHI, Maestro di Cappella Perugino.

Le Scene son tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Sig. PAOLO LANDRIANI.

*I versi virgolati non si dicono per non prolungare lo spettacolo.*

*Maestro al Cembalo*
Sig. Vincenzo Lavigna.

*Capo d'Orchestra*
Sig. Alessandro Rolla.

*Primo Violoncello*
Sig. Giuseppe Sturioni.

*Clarinetto*
Sig. Giuseppe Adami.

*Corno da caccia*
Sig. Luigi Belloli

*Primo Fagotto*
Sig. Gaudenzio Lavarìa.

*Primi Contrabbassi*
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

*Primo Violino per i Balli*
Sig. Gaetano Pirola.

*Direttore del Coro*
Sig. Gaetano Terraneo.

*Copista della Musica, e Suggeritore*
Sig. Carlo Bordoni.

*Inventore degli Abiti, ed Attrezzi*
*il Sig.* GIACOMO PREGLIASCO,
*R. Disegnatore.*

*Capi-Sarti*

| *Da Uomo* | *Da Donna* |
|---|---|
| Sig. Albino Rinaldo | Sig. Lombardi Gio. |

*Macchinisti.*
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

*Capo Illuminatore*
Sig. Michele Gastaldi.

*Berrettonaro*
Sig. Giosuè Parravicino.

# ATTO I.

## SCENA I.

Sala nel Palazzo del Conte.

*Notte.*

*Il Dottore Salsapariglia al tavolino studiando.*

*Dott.* Un salasso gli si dia
In qualunque occasione:
Mal di petto, idropisia,
Emicrania, indigestione,
Febbre putrida, nervosa,
Periodica, biliosa....
Sangue, sangue, e sangue ancora,
Sangue fuora — e in quantità.
Se poi fosse inflammatoria,
È sentenza obbligatoria
Cavar sangue all'ammalato
Finchè resti senza fiato:
Più si toglie a lui di forza,
Più la febbre gli si smorza:
È un grand'orbo chi non vede
Sì lampante verità.
Io per me non faccio un passo,
Che non ordini un salasso:
Sono infatti assai più rare
Ora qui le infermità.

»È ben ver, che gli abitanti,
»Da ch' io sono in questo loco,
»Per disgrazia, presso a poco,
»Son ridotti alla metà.
»Ma ne crepino altrettanti,
»Il sistema è questo qua.
Avanzata è già la notte:
Il mio lume è quasi spento;
E Morfèo sul ciglio io sento,
Che m' invita a riposar.
Oggi solo a patti belli
Presi alloggio in questa casa:
Che vi sian dei spiritelli,
La plebaglia è persuasa:
Ma un Dottor della mia sfera
Non si lascia spaventar.
(*prende il lume, ed entra in camera.*

## SCENA II.

*Scarafaggio con un candeliere in mano, ed un involto di catene pendenti dal sinistro braccio; e Pasquetta sua nipote, portando anch' essa delle catene: Scannapolli, in abito d' assassino, con un pistone scavezzo.*

*Pas. e* Va pur, che vuoi star fresco:
*Scar.* Vedrem la tua bravura.
*Pas.* Frappoco, io son sicura,
Non parlerà così.
*Scan.* Amico, addio.

*Scar. Pas.* Qual fretta?
Aspetta un poco, aspetta:
Son rari i forastieri,
Che passino a quest' ora:
Lontana è ancor l'aurora . . .
*Scan.* Non molto: eppoi conviene:
Per far le cose bene,
Metter la gente al posto
Prima, che sorga il dì.
*Scar.* Tu sai . . .
*Scan.* So tutto.
*Scar.* Ebbene . . :
*Pas. e detto* Tu pur farai da spirito;
Tu pur con le catene
Farai paura al medico,
Acciò non resti qua.
*Scan.* Io pur farò da spirito;
Io pur con le catene
Farò paura al medico,
Acciò non resti qui. (*si ritirano.*
(*dopo alquanto di pausa*)

## SCENA III.

*Il Dottore in veste da camera spaventato : poi Scarafaggio, Pasquetta e Scannapolli in abito diverso, e coro di Contadini, chi col candeliere in mano, chi con la lucerna ec.*

*Dot.* Ahi! che sento?... ahi! dove fuggo?
Sono in terra, o sotto terra?

Chi m' insegue ... chi m' afferra
Per le braccia, e per i piè.
Ahi! ... scommetto, che all' Inferno
In condotta mi han mandato:
Tutti quelli, che ho ammazzato,
Tutti son d' intorno a me.
Ahi! ... non più, non più salassi ...
Perdonate . . .

*Pas. Scar.*
*Scan. e Coro* } Che fracassi
Son mai questi?

*Dot.* Ahi, ahi! chi siete?

*Scar.* Scarafaggio non vedete?

*Dot.* Voi?... davvero?... e voi?... e voi?...

*Pas.* Non vedete? ... io son Pasquetta.

*Dot.* Sì? ... che siate benedetta!
Giunti siete in tempo appena,
Che mi avanza un pò di lena:
No, che i spiriti notturni
Non son fole per mia fè.

*Tutti* Ah! che sian pur maledetti
Questi spiriti folletti!
Che di notte in certe case
Van la pace a distubar.

*Dot.* Che casa maledetta!
Voglio tosto partir. Nullo è il contratto:
Nè il Conte, tuo padrone,
Sostenerlo potrà. Da capo a piedi
Tremo, come una foglia.

*Scar.* Io già di questo
Avvertito vi avea.

*Dot.* Conosco adesso,
Che tu sei galantuomo.

*Scar.* ( Salvo errore. )

*Dot.* Ehi tu ... vieni un pò qua: nella mia stanza *(ad un Contadino,*
Meco starai, finchè si faccia giorno.

*Scar.* Ottimamente.

*Dot.* Avanti
Di principiar le visite, il fucile
Prenderò, per veder, se mi riesce
D' ammazzar quattro lodole.

*Scar.* ( Incomincia
Dall' ammazzar gli uccelli. )

*Dot.* È necessario,
Dopo una gran paura, un pò di moto.

*Scar.* Pensate bene.

*Dot.* Addio.

*Scar.* Servo devoto. *( i Contadini partono : un d' essi va col Dottore)*

## SCENA IV.

*Scarafaggio, Pasquetta e Scannapolli.*

*Scar.* Gliel'abbiamo ficcata. Oh ... Scannapolli,
Abbi giudizio, acciò nessun ti scopra.
Trasformati; e qualor vi sia gran rischio,
Sappi a tempo fuggir. De'tuoi compagni
Se alcuni, o tutti ancor fossero presi,
M' avverti, e non temer.

*Scan.* Già siamo intesi. *( partendo.*

*Pas.* Caro Zio, che ne dite? il mio disegno
Riuscirà?

*Scar.* Senz' altro.

*Pas.* Oh se potessi
Contessa diventar!

*Scar.* Senti: il Contino
Ho veduto bambino:
Quasi direi, ch' egli mi teme: è stato
In Collegio finora.

*Pas.* Esperienza
Non ha di mondo, è ver; tutto va bene,
Ma qui di rado ei viene.

*Scar.* Tanto meglio per me! di testimonj
Non ho bisogno; e senza
Pagarne il fio, come il Dottor, nessuno
Entrerà in questa casa.

*Pas.* E se frattanto
Di qualche Dama il Conte
S' innamora in Città?

*Scar.* Tu m' hai pur detto,
Che ti fa bella cera.

*Pas.* Sì, ma il mio cor teme in un punto, e spera.
( *partono.*

## SCENA V.

*Il Conte Alberto, e Rosina in abito da viaggio.*

*Con.* Fa ch' io vegga, o mia Rosina,
Di tue luci il bel sereno:
Deh! ti calma, e stringi al seno
Questa man, che tua sarà.

*Ros.* Orfanella, poverina (*mortificata.*
Agli affetti ho sciolto il freno:

Deh! sicura io fossi almeno
Della vostra fedeltà.

*Con.* Specchio son dell' alma i sguardi.

*Ros.* Ma talvolta son bugiardi.

*Con.* Nol temer, mia bella speme.

*Ros.* Dunque insieme?... Oh qual conforto!

*Con.* } In te sola io veggo il porto
*Ros.* } In voi solo io veggo il porto

Della mia felicità.

*a 2* È portento—se non moro
Dal contento—o mio tesoro.
La cara immagine
Del tuo diletto
Il cor nel petto
Balzar mi fa.

*Con.* Ma perchè mai, carina,
Ti agitavi così?

*Ros.* Vi sembra poco
Il pensar qual distanza
Passi fra voi, e me? L' essermi esposta,
Lasciando quella buona vecchiarella
Che mi facea da madre, ad un viaggio
Con voi di notte?

*Con.* Io qui di notte, il sai,
Ti condussi a buon fine: io, sistemato
Qualche affar d' importanza,
Qui ti voglio sposar lungi dagli occhi
De'miei parenti. Al mio Fattor, ch'è un uomo
Onestissimo, e attento,
Ti affiderò fin ch'io ritorni.

*Ros.* E quando
Ritornerete?

*Con.* Fra sei dì.
*Ros.* Cercate
Di ridurli anche a tre.
*Con.* Quanto mi è cara
L' intolleranza tua! La mano allora
Di sposo a te darò.
*Ros.* Non veggo l' ora. ( *partono.*

## SCENA VI.

*Il Dottore in abito da cacciatore, e Scarafaggio dalla camera.*

*Dot.* Ecco l' investitura
Con la firma del Conte. Io te la rendo.
Tu l' altra, ch' io firmai,
Pria, che declini il Sol, mi renderai.
*Scar.* Non serve. Buona caccia. (Egli è il secondo,
( *il Dot. parte.*
Ch' io fo sloggiar di qua.)
( *in atto di partire.*

## SCENA VII.

*Pasquetta infuriata, e detto.*

*Pas.* Poffar del mondo!
È venuto.
*Scar.* Chi poi?
*Pas.* Sì, ch' è venuto.
*Scar.* Ma chi? spiegati.

*Pas.* Ah! Zio, tutto è perduto.
*Scar.* Ma chi è venuto? il Giudice, il Bargello?
*Pas.* Il Conte, il Conte . . .
*Scar.* Ah! tu sei pazza.
*Pas.* Il Conte;
Ed ha con se . . .
*Scar.* Chi mai?
*Pas.* Mi trema il sangue.
*Scar.* Ha forse un qualche lupo?
*Pas.* Oh peggio!
*Scar.* Un Orso,
Una Tigre, un Leon?
*Pas.* Peggio! ha una donna.
*Scar.* Giovane?
*Pas.* Più di me.
*Scar.* Dama, o pedina?
*Pas.* Che volete, ch'io sappia? Oh che rovina!
Addio, speranze, addio:
Già mel diceva il cuore:
Il Conte; ah! no, d'amore
Non arde, oh Dio! per me.
Del mio non trovasi
Più fiero stato:
Chi l'ha provato
Può dir qual è. (*parte.*
*Scar.* Mia nipote ha del foco; e non vorrei,
Che guastasse il mio piano. Ella possiede
Tutte le qualità del suo gran Zio:
Ma pur quantunque femmina, abbastanza
Dissimular non sa: che stravaganza!
( *parte.*

## SCENA VIII.

Bosco in poca distanza dal Palazzo del Conte.

*Tarabara e Pulcheria da viaggio a piedi.*

*Tar.* Quest' andar così di passo
Col fardel dietro la schiena,
Poi seder su qualche sasso
Per pigliare un pò di lena,
Son già cose familiari
A chi mancano i denari:
I Filosofi, e i Poeti
Fan viaggio ognor così.

*Pul.* Io non son Filosofessa,
Letterata, Poetessa;
Ma l' onor, ma la fortuna
D' esser moglie d' un Poeta
Fan, che batto anch' io la luna
Per difetto di moneta,
Son Grottesca di cartello,
Ma viaggio io pur così. (*siedono.*

*Coro* Ferma, ferma . . .

*Pul.* Ah!

*Tar.* Son seduto.

*Coro* Qua la borsa.

*Tar.* E via, scherzate:
Dillo tu, se ho mai saputo (*a Pul.*
La mia borsa dove sta.

*Coro* Borsa, o vita.

*Pul.* ( Il caso è brutto. )

*Tar.* Son poeta, e ho detto tutto.
*Coro* Dunque mori.
*Pul. Tar.* Miei signori
Un tantin d' umanità.
*Tar.* Cava il sangue da una rapa
Chi da me cavar può l' oro:
Osservate; il mio tesoro,
Senza scherzi, è tutto qua.
( *mostrando loro i suoi scritti.*
*Pul.* Via, carino . . . (*ad uno de'ladri.*
*Tar.* Ma Pulcheria . . .
*Coro* Sei geloso? ah, ah, ah, ah.
Lo dovressimo ammazzare
Per restare in libertà.
*Pul.* Deh! non fate per pietà.
*Tar.* Di far questo a me non pare,
Che vi sia necessità.
(*si ascolta qualche colpo di fucile.*
*Coro* Senti, senti . . .
*Tar. Pul.* Oh noi meschini!
*Coro* Non si tardi, su, corriamo:
La baruffa è manifesta:
Tornerem nella foresta,
Se il periglio crescerà. (*partendo.*
*Tar.* ( Cara moglie . . . respiriamo:
*Pul.* Caro sposo . . .
Va passando la tempesta:
Ma se l' ultima sia questa
Palpitante il cor non sa.)

## SCENA IX.

*Detti, indi Scannapolli con quattro de' suoi seguaci.*

*Pul.* Tarabara . . . . .
*Tar.* Pulcheria . . . . .
*Pul.* Le mie gambe
Ondeggiano.
*Tar.* Le mie, cara solfeggiano.
*Pul.* Sediam.
*Tar.* Per forza: e come andar?
(*tornano a sedere.*
*Pul.* Lontani
Non siam da Terni, io credo.
*Tar.* Tosto che là saremo, io del mio dramma
Non men, che della musica
Avrò forse un a conto; e tu per legge
Il tuo primo quartale.
*Scan.* (Zitto: al secondo (*alla sua gente.*
Fischio correte qua.)
*Pul.* Trent' otto piastre
A una prima Grottesca! io non avrei
Accettato il partito.
*Tar.* Ascolta: io sono
Un pitocco.
*Pul.* Lo vedo.
(*Scan. ascolta in disparte ridendo.*
*Tar.* Eppure ad onta
Di non aver, che quanto porto addosso,
Sfido a farmi tremar gli avversi Dei
Finchè meco ho Pulcheria, e i scritti miei.

*Scan.* Buon giorno. (*scoprendosi.*

*Tar.* Ahi !

*Scan.* Che cosa è ?

*Tar.* Niente.

*Pul.* Dai ladri
Siamo stati assaliti.

*Tar.* Maledetti !
Io vorrei, se potessi,
Tutti bruciarli vivi: almeno il capo.
(*Scan. fischia.*
Oh! . . . qui si fischia: intendo;
È un qualche uccellatore:
(*a Pul., Scan. torna a fischiare.*
Da capo ... (ahi! che uccellaccj di rapina!)

*Pul.* Ma questo che vuol dir ?

*Scan.* Vuol dir, ch' io sono
Quel capo d' assassini,
Ch' ei farebbe bruciar.

*Tar.* ( Coraggio; all' arte. )
Ah, ah . . .

*Scan.* Tu ridi ?

*Tar.* E non vi siete accorto,
Che vi avea conosciuto, e che ho scherzato?

*Scan.* Tu conosciuto avevi,
Ch' io fossi un assassin ? come ?

*Tar.* Alla faccia.

*Scan.* A voi. (*a' suoi compagni.*

*Tar.* Via camerata . . .

*Scan.* Tu camerata mio ?

*Tar.* Qual dubbio? io faccio
La medesima cosa
Svaligiando Paisiello, e Cimarosa.

*Scan.* Alle corte: O tua moglie

Ceder mi devi, o i scritti tuoi.

*Tar.* Che ascolto!
Pulcheria, o i scritti?... Ah! no...

*Pul.* Via, caro sposo,
Lasciagli quelle carte; è poco male.

*Tar.* Poco mal queste carte?
E non sai tu, che sono
Parti dell' estro mio? Drammi alla moda,
Sonetti con la coda, e senza coda;
Canzonette amorose, onde il mio nome
Celebre diverrà; crome, biscrome...

*Scan.* Olà; sbrigati omai.

*Tar.* Figli adorati
Tra legittimi, e spurii...

*Pul.* Eh va. (*con impazienza.*

*Tar.* Ma dimmi
In tutta confidenza: avesti mai
Qualche tenero infante? hai tu provato
Che dir voglia esser madre?

*Pul.* Qual delirio
È il tuo?

*Scan.* Risolvi.

*Tar.* Oh Numi! Ecco di nuovo
Un altro Alcide al bivio. Eccomi incerto
Fra Venere e Minerva. Ah! non ho vena,
Che non si gonfj in sì fatale istante:
O te, sposa; o voi, figli, io tristo esempio
De' mariti, e de' padri, (dri.
Lasciar qui deggio; e a chi lasciarvi? ai la-
Deh! sospendi un momentino:
Ci rifletto, e son da te.
Sì... no... ascolta... il mio destino
È deciso, e so qual è.

Mentre vi lascio, o figli...
  Ma questa è una gran cosa...
  Mentre ti lascio, o sposa...
  Ma questo non può star.
Qui, prima di concludere
  V' è assai da ruminar.
Dell'estro mio contemplo (*agli scritti.*
  I frutti eccelsi, e rari:
  Ma quegli occhietti cari (*a Pul.*
  Mi fanno delirar.
Che far deggio?.. ah! cara sposa...
  Cari pegni del cor mio...
  Ah! non più... vinceste... addio...
          (*prima ai scritti, poi a Pul.*
  Il destino a te m'invola:
  Dunque ah! no, non ti sdegnar.
*Pul.* Ah! mi sento, od Dio! mancai (*sviene.*
*Tar.* In deliquio se ne va.
Deh! per me tu la consola,
  Quando in se ritornerà.
Se ricerca, se ti dice:
  *Il mio sposo dove andò?*
  Tu rispondi: *l'infelice*
  *Non partì ma svaporò.*
Se piangesse, se gridasse,
  Dille pur, ch'io tornerò.
  Che smanie! che pene!
  Lasciare il suo bene,
  Lasciarlo fra ladri,
  Lasciarlo così!

## SCENA X.

*Scannapolli, e Pulcheria svenuta, indi Scarafaggio.*

*Scan.* Colui senz'altro è pazzo.
*Scar.* Scannapolli
Come van le faccende?
*Scan.* Non c'è male:
Guarda. (*additandogli Pul.*
*Scar.* Oh!
*Scan.* Questa è una preda,
Che ho serbata per te.
*Scar.* Dorme?
*Scan.* È in deliquio.
*Scar.* È bella, sì; ma qui pocanzi è giunta
Col Conte una ragazza...ah! che ragazza!
Vo' tentar di rubargliela.
*Scan.* Ma come?
*Scar.* Con qualche strattagemma. Il primo furto
Non sarà, ch' io gli faccio.
(*partono per lati opposti.*

## SCENA XI.

*Pulcheria, che rinviene: indi il Conte: poi Rosina e Scarafaggio di ritorno, e due contadinelle.*

*Pul.* Ove son?..che m'avvenne?..incerta luce
Risplende agli occhi miei.
(*alza e torna ad abbassare la testa.*

*Con.* La via più breve,
No, non m' inganno, è questa. Oh ciel! che veggio!...
Una donna qui sola!.. ha le pupille
Socchiuse, il volto pallido; e le tempia
Freddo sudor le bagna.
*Pul.* Ahi!
*Con.* (Sospira.)
*Pul.* Crudel!
*Con.* (Di chi si lagna?)
Via... Signora...
*Scar.* (Osservate.) (*a Ros.*
*Ros.* (Ah menzognero!)
*Scar.* (Addio: per vostro bene io vi ho avvertito:
Spero, che non sarò da voi tradito.)
(*alla medesima e parte.*
*Con.* Coraggio.
*Ros.* (Io non resisto.)
*Pul.* Ah! sì, coraggio (*levandosi con trasporto e partendo.*)
Avrò per affrontar l' ire del Fato.
*Con.* Che pensate di far?
(*in atto di seguitarla,*

## SCENA XII.

*Rosina, che si scopre, e detto; indi il Dottore in abito da caccia.*

*Ros.* T' arresta ingrato. (*trattenendolo,*
*Con.* Come!... tu qui Rosina?

*Ros.* Io sì... per dirti,
Che ho veduto, che so...che t'abbandono
Alla Bella, che fugge... e che là, d'onde
Teco partii, pria che tramonti il sole,
Ritornerò.

*Con.* Fingi, o deliri?

*Ros.* Allora
Io delirai, che mi sembrasti degno
Del più tenero amor.

*Con.* Cara, ti giuro,
Che a caso in quella io m' incontrai; che ignoro
Chi sia, perchè si affanni...

*Dot.* Signor Conte,
Vi rinunzio la casa: essa è l'albergo
Dei spiriti maligni.

*Ros.* E il più maligno
È fra questi il padron.

*Dot.* Tanto io non dico:
Voi lo saprete. Ho sì mal fermo il polso
Per lo spavento della scorsa notte,
Che ogni mio tiro è un fallo.

*Con.* Io non vi ascolto; *( al Dot.*
Io non vi bado: andate.

*Dot.* Adagio, padron mio.....

*Con.* Non mi seccate.

*Dot.* Parleremo. *( partendo.*

*Con.* Sì, sì.

*Ros.* Per non seccarvi
Vado anch'io.

*Con.* Non fia ver. Le mie discolpe
Se udir non vuoi, sospendi almen per ora

La condanna fatal. Lunga distanza
V' è dall'odio all'amor: quello deponi;
Questo mi renderai, mia bella speme,
Solo allor, che Imenéo ci unisca insieme.
Calma per or lo sdegno,
Che mi trafigge il core:
Prendi la destra in pegno
Di mia giurata fè.
Un resto almen d' amore
Ti parli, oh dio! per me:
Sì barbaro rigore
Non meritai da te.
Se a tenero amante
Non rendi la pace,
D' affetti capace
Quell' alma non è.
Rammenta, mio bene,
Le dolci catene:
Che orribile istante
Che ingrata mercè!

## SCENA XIII.

Cortile rustico.

*Tarabara, e Pasquetta, indi il Dottore di ritorno dalla caccia.*

*Pas.* (Ecco svanite omai le mie speranze:
Gran disdetta è la mia!)
*Dot.* Corpo di bacco!
*Tar.* (Costui forse è il padrone? *(a Pas.*

*Pas.* (È il Dottor del Villaggio.) (*a Tar.*
*Tar.* (Il Medico; ho capito.)
*Dot.* Neppur uno
Ho potuto ammazzarne.
*Tar.* (Ah ... non è medico.) (*a Pas.*
*Pas.* (Io vi dico di sì.) (*con dispetto e parte.*
*Tar.* (Sarà.) Di grazia ...
Voi siete un Protofisico.
*Dot.* A servirla.
*Tar.* V' intendete di polso?
*Dot.* Qual domanda?
*Tar.* È per modo di dire.
*Dot.* Favorisca. (*gli chiede il polso.*
*Tar.* Come va?... vi son guai?... lo troverete
Alquanto agitatello.
*Dot.* Anzi lentissimo.
*Tar.* (Buona!)
*Dot.* Questi signori
Non la vogliono intendere: in carrozza,
Sempre in carrozza.Ci vuol moto,e appiedi.
Io dico a lei quel che a tant'altri ho detto:
Di moto ha gran bisogno.
*Tar.* Io? (Maledetto!
Non ha vista, nè tatto.)
*Dot.* Io per far moto
Vado a caccia ogni dì, sebben di rado
Ne ammazzi.
*Tar.* Se ammazzar voi ne volete
Non dico un sol,ma sei per colpo, o sette,
Caricate il fucil con le ricette. (*parte.*

## SCENA XIV.

*Il Dottore e Scarafaggio.*

*Dot.* Insolente!... Ehi, Fattor, dimmi...
*Scar.* Non posso:
Ho assai da far.
*Dot.* Mi sbrigo
In un momento: il mio contratto...
*Scar.* Al Conte
Ne parlerò.
*Dot.* Ma subito: altrimenti
Farò le mie proteste. In quel palazzo
Fra i spiriti folletti
Abitar più non voglio.
*Scar.* Ho già capito;
Ma lasciatemi andar. (*parte in fretta.*
*Dot.* Sembra impazzito. (*parte.*

## SCENA XV.

*Rosina, indi Tarabara, poi il Conte: finalmente Scarafaggio dalla sua casa; e il Dottore dalla parte del Palazzo in abito dottorale.*

*Ros.* (Mai più conti, mai più. Povera nacqui,
Povera morirò.)
*Tar.* (Da quel che sento,
La casa è inospital, perchè il Fattore
Non vede di buon occhio i forastieri:
Vuol mangiar solo.)

*Ros.* (Io qui sto sulle spine.)
*Tar.* (Che bel visetto!... ah! nel veder le belle
Mi sovvien di Pulcheria.)
*Ros.* Oh se trovassi, (*da se, ascoltata da Tar.*
Per tornarmene a Terni,
Un uomo a modo mio!
*Tar.* Signora, se volete, ci son io.
*Ros*, Voi?... ma chi siete?
*Tar.* Io sono
Un letterato, che viaggia appiedi.
*Ros.* Avete moglie?
*Tar.* Ahi! qual domanda!.. io sento
Spezzarmi il cor.
*Ros.* (Bisogna dir, che sia
Vedovo il poverino.)
*Tar.* Ahi! qual memoria!
(Se sapesse la storia!..) Ingrata sorte!...
(Che boccon da poeta!)
*Ros.* Calmatevi: alla cera
Sembrate un galantuom.
*Tar.* Così si dice.
*Ros.* (Che ho da far?..)
*Tar.* (Va pensando.)
*Ros.* Ebben; risolvo:
Verrò con voi ... ma ....
*Tar.* Dubitate?
*Ros.* Io temo,
Che, se il perfido Conte, a cui m'involo,
Scopre la fuga mia, farà vendetta
Contro voi, contro me.
*Tar.* Vano timore:
Io tirarvi saprò fuor d'ogn'intrico:

Lasciate fare a me; so quel, che dico.

*Tar.* Non temete: andremo via
Senza far pubblicità.

*Ros.* Voi rendete all'alma mia
La sua prima ilarità

*Con.* Traditori! (*scoprendosi.*

*Ros.* Oh stelle!

*Tar.* (Ajuto!
Senza l'oste ho fatto i conti.)

*Con.* Chi l'avrebbe mai creduto?

*Ros.* (Fredda ho l'alma, il labbro muto.)

*Con.* Qual orror! che infedeltà!

*Ros.* (Ah! di me che mai sarà?)

*Tar.* (Ma coraggio; e si vedrà.)
Signor mio, lei che pretende?

*Con.* Come! a me?

*Tar.* No, no.. s' intende...
Perchè.. veda.. siamo in tre...

*Con.* Temerario!

*Ros.* Eh via.. fermate...
(*frapponendosi.*
Tanto strepito perchè?

*Tar.* Siam due teste un pò caldette;
(*a Ros.*
E se lei non si frammette,
Potria darsi... un non so che...

*Con.* Scarafaggio... (*chiamando.*

*Ros.* Che pensate?
Per pietà, deh!, mi lasciate.

*Con.* Scarafaggio...

*Tar.* (Sta a vedere,
Che vuol farmi bastonar.)

*Con.* Scarafaggio...

*Scar.* Eccomi pronto:
Che mi avete a comandar?
*Con.* Affido a te costei:
Fuggir vorria l' ingrata.
*Scar.* Ubbidirò.
*Con.* Su lei
Tu devi invigilar.
*Ros.* Oh dio!. crudel, sospendi...
*Con.* Inutili preghiere.
*Scar.* Su presto, andiam.
*Ros.* Ti scosta.
*Tar.* (Per far da carceriere
Costui par nato apposta.)
*Con.* Chiudetela, trattatela (*a Scar.*
Con tutta civiltà.
*Ros.* Finitela, lasciatemi
In piena libertà.
*Scar.* Su via, del mio procedere
Contenta resterà.
*Tar.* (Di lei quel brutto diavolo
Chi sa, che mai farà.)
*Dot.* Una sola parolina... (*al Con.*
*Con.* Non ho tempo: olà, eseguite.
*Ros.* Non fia vero: ahi me meschina!
*Scar.* Ubbidite — Lo sentite. ( *a Ros.*
*Tar.* (Oh che faccia da berlina!)
( *verso Scar.*
*Dot.* Voglio indietro il mio contratto.
( *al Con.*
*Con.* Che pazienza! siete un matto.
[*al Dot.*
*Dot.* Ma che fu? ( *a Scar.*

*Scar.* Parlar non posso.
*Dot.* Che cos' ha? (*a Tar.*
*Tar.* La febbre addosso.
*Dot.* Un salasso —
*Tar.* Eh andate a spasso.
*Dot.* Non l' intendo in verità.
*a 4* Qual imbroglio è questo qua!
*a 5*
Intrigata è la mia testa:
Vanno errando i miei pensieri:
E il furor, che in me si desta,
Martellando il cor mi va.
(*tutti partono a riserva del Dottore.*

## SCENA XVI.

*Il Dottore, indi Pulcheria, e Coro di Contadini.*

*Dot.* Ma si può dar di peggio?
(*rimane pensoso.*
*Pul.* (Mi vien detto,
Che sia questa la casa
Di quel signor, che mi trovò svenuta.)
*Dot.* (Io non l' intendo.)
*Pul.* (Adesso
Per ottener più facilmente asilo
Fingerò di svenir.) soccorso .. ajuto ...
(*fingendo.*
Io mi sento mancar ....
*Dot.* Piano, signora ...
(*accostandole una sedia.*

Ehi .. gente ...

*Pul.* Agli occhi miei
Spariscono gli oggetti .

*Dot.* Un brodo caldo ...
Presto .. correte ...

*Pul.* Ohimè ! (*abbandonandosi.*

*Dot.* Che vago aspetto !

*Pul.* (Comincia bene . )

*Dot.* Ha chiusi gli occhi ; il polso
Va declinando; eppur si serba intatto
Delle sue gote il bel vermiglio. Avanti ...
(*ai Contadini.*
Muovetevi ...

*Pul.* (Ah, ah ... ) (*ridendosi del Dot.*

*Coro.* Che cosa è stato ?

*Dot.* Guardate là , guardate che peccato !

*Coro.* Forse un deliquio
Sarà d'amore :
Il buon Dottore
La guarirà .

*Pul.* Respiro .

*Dot.* Grazie al ciel

*Pul.* Grazie alla vostra
Umanità .

*Dot.* Ne spero
Altrettanta da voi .

*Pul.* Siete ammalato ?
(*levandosi in piedi.*

*Dot.* Quasi , quasi ....

*Pul.* No , no ; chi prende cura
Della salute altrui , come voi fate ,
Merita di star bene . Io vi prometto
Le avventure più liete , e lusinghiere ,

Se acoltate saran le mie preghiere.
L' opra vostra in me si vede:
Voi rendeste a me la vita:
Renda il Cielo a voi mercede
Della vostra umanità.
Nel mio core è già scolpita;
Nel mio cor si serberà.

*Coro.* (Dalla testa sino al piede
Il Dottor languendo va.) (*fra loro.*

*Pul.* Quai dolci moti, o caro,
Vi desterei nel seno,
Se conosceste appieno
La mia sincerità!

*Coro.* (Osservalo ... vien meno...(*come sopra*
È cotto in verita.) (*ridendosi del*
*Dott. partono.*)

## SCENA XVII.

Sala, come prima.

*Scarafaggio solo; poi Scannapolli affannato.*

*Scar.* Quando il padrone è qui, mi par che il
Sia tre volte più lungo. ( giorno

*Scan* Scarafaggio,
Per la parte di dietro son fuggiti
Rosina, e Tarabara.

*Scar.* Oh! . . come questo?
Come han fatto ad intendersi? di casa
Eran divisi.

*Scan.* Io non so dirti il modo;
Ma il fatto è certo.

*Scar.* Ad avvertirne il Conte
Senza indugio si vada;
E si mandi qualcun per ogni strada.
( *partono.*

## SCENA XVIII.

*Il Dottore, e Pulcheria.*

*Dot.* Dunque colui, che via se n'è fuggito
Insieme alla ragazza, è tuo marito?
*Pul.* Appunto; ed io voglio inseguirlo.
*Dot.* Eh lascia,
Che vada in sua malora.
*Pul.* Non crediate,
Che amor mi spinga: è il desiderio solo
Di strapazzarlo; e voi,
Che a me vi siete offerto, come amico,
Dovete accompagnarmi.
*Dot.* ( Oh il brutto intrico! ) ( *partono.*

## SCENA XIX.

*Il Conte disperato; indi Scarafaggio, Scannapolli, e Coro di Contadini.*

*Con.* Che intesi! . . Rosina
È lungi . . . non m'ode . . .
Scoperta è la frode:
L'ingrata fuggì.

Venite . . . correte . . .
Su l'armi . .

*Scar.Scan.Coro* Son pronte.

*Con.* Quell' empio uccidete,
Che a me la rapì.

*Scar.Scan.Coro.* Sull'orme del Conte
Sì voli, sì, sì. (*partono.*

SCENA XX.

Bosco, come prima.

*Rosina, e Tarabara.*

*Ros.* Non so, se sia l'aspetto
Di mia futura sorte,
Che mi riempie il petto
D'insolito timor.

*Tar.* Tu pensi al caro oggetto.
Ch' è assai di me più forte;
E sorge a mio dispetto
In te l'antico amor.

*Ros.* Lascia, che indietro io vada.

*Tar.* Smarrir tu puoi la strada.

*Ros.* Ohimè! che cosa ho fatto!

*Tar.* È zoppo il pentimento.

*Ros.* Da' suoi rimorsi io sento.
Quest' alma a lacerar.

*Tar.* Via su, coraggio.

*Ros.* Lasciami, o grido.

*Tar.* Taci, che un nido
Di ladri è questo:
E se ti adocchiano

Così bellina,
Qualche rapina
Succederà.

*Ros.* Ahi me meschina!
Qual dì funesto!
Ei mi strascina
Di qua, e di là.

*Tur.* Facciamo presto
Per carità.

*Ros.* Di te, Rosina,
Che mai sarà! ( *partono.*

## SCENA XXI.

*Pasquetta in compagnia di due Contadini, e di due Contadinelle.*

*Pas.* La Rosina è assai più scaltra,
Che mio zio non si figura:
Fugge sol, perch'è sicura;
Che il Contin la seguirà.
Se costor faran la pace,
Sarò posta in un cantone:
Ecco l'unica ragione
Della mia curiosità.
( *parte col seguito.*

## SCENA XXII.

*Il Dottore, e Pulcheria: indi Rosina, e Tarabara di ritorno: finalmente il Conte, Pasquetta, Scarafaggio, Scannapolli, e Coro di Contadini, armati di zappe, badili ec.*

*Dot.* Nel cupo orrore
Di queste piante
Più dolce Amore
Sul tuo sembiante.
Mia bella Venere,
Scherzando va.

*Pul.* Quel traditore
Di mio marito,
Che per amore
Se n' è fuggito,
Del suo sproposito
Si pentirà.

*Dot.* Lo credo.

*Pul.* Eppoi, eppoi. .
Vedrà, che nuova c' è!

*Dot.* Se vendicar ti vuoi,
Ricordati di me.

*Tar.* È vano il tuo disegno:
( *inseguendo Ros. che fugge.*
Da me non fuggirai.

*Pul.* E tu, marito indegno,
Non fuggirai da me.

*Tar.* Pulcheria!

*Pul.* Hai dunque moglie?

*Tar.* Credei di non averla.
*Dot.* Ah, ah.. che buona perla!
*Tar.* ( Son fritto per mia fè. )
*Ros.Dot.* Che infedeltà! che obblio!
*Pul.* Che crudeltà! che inganno!
*Tar.* Per non morir d' affanno
( *a Pul.*
Io mi scordai di te.
*Pul.* Eppoi quel bel visino . . . .
( *accennando Ros.*
*Tar.* } Eppoi quel Dottorino . . .
*Ros. Dot.* } Dovria senz' altre ciarle
Pensar ciascuno a se.
*Pul.* Fraschetta!
*Ros.* Sguajatella!
*Tar.* Dottor senza dottrina.
*Dot.* Poeta da cantina.
*Coro.* Ah! scellerati!
*Ros. Tal* }
*Pul. Dot.* } Oimè!
( *dopo alquanto di pausa.*
*Tutti.*
Par, che improvvisa calma
Ritorni ai sensi, e all' alma:
Gela ogni labbro, e tace,
Ma pace—il cor non ha.
*Con.* Via, gli ordini eseguite.
*Ros. Tar* }
*Pul. Dot.* } Adagio, mio signore.
*Pas. Scai.* }
*Scan.* } Quei perfidi punite.
*Con.* Si appaghi il mio furore.

*Pas. Scar.*
*Scan.* } Punite

*Ros. Tar.*
*Pul. Dot.* } Ah! no, sentite.

*Con.* Io non vi ascolto, no.

*Dot.* Voi siete un prepotente.

*Ros. Tar.* Io merito perdono.

*Dot.* Ma io non c'entro niente.

*Pul.* Io rea, Signor, non sono.

*Con.* Il reo coll' innocente
Confuso resterà.

*Pas. Scar.*
*Scan. Coro* } L'oltraggio è manifesto:
Per voi non v'è pietà.

*Ros. Tar.*
*Pul. Dot.* } È un torto manifesto:
È troppa crudeltà

*Tutti.*

Ho la testa qual mare in tempesta...
Che fracasso! che gran parapiglia!
Fosca nebbia mi aggrava le ciglia ..
Sento il cor, che balzando mi va.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA I.

Stanze terrene contigue al giardino.

*Coro di Contadini, poi Scarafaggio.*

*Coro* Dal Poeta, dal Dottore
Non si sa che voglia il Conte:
Che di qua non escan fuore,
Ha ordinato, e nulla più.
Qui v'è certo un qualche intrico:
Natural non sembra il caso:
Quel Fattor, quell' altro Amico,
Che lo menano pel naso,
Sono, a dirla... c' intendiamo...
Son due fiori di virtù.
*( ironicamente.*

*Scar.* Già mi avete capito: i due colpevoli
Per tutte queste camere terrene,
Pel giardin, per la corte
Girino pur con libertà: ma il piede
Non mettan mai fuor del confin prescritto:
La fuga lor saria per voi delitto.
*( i Contadini partono per diverse bande.*

## SCENA II.

*Il Dottore e Detto.*

*Dot.* Ehi; dimmi: io qui che fo?
*Scar.* Prima di notte
Liberato sarete, io vel prometto,
Seppur vivrete ancor.
*Dot.* Come?
*Scar.* Osservate
Quell' antica armerìa: colà il Poeta
Di che armarsi ha trovato.
*Dot.* Ebben?
*Scar.* Voi solo
Cercando va: della sedotta moglie
Vuol, che paghiate il fio.
*Dot.* Quand' è così, corro ad armarmi anch' io.
( *parte.*

## SCENA III.

*Scarafaggio solo.*

Questa vuol esser bella!
Il Conte riderà. Quando i Signori
Hanno in moto gli umori
Per qualche traversìa, giova non poco
Il distrarli così. Sovente il servo,
O scherzando sugli altri,

O facendo egli stesso da buffone,
Diventa necessario, anzi padrone.
(*parte*.

## SCENA IV.

*Tarabara*; *indi il Dottore*; *l' uno e l' altro armati.*

*Tar.* Che imponente figura!
Tremerà di paura
Nel vedermi il Dottor. Ma...... chi s' avanza
Armato al par di me?... cospetto! è desso...
Forse m' avea già visto. Io quasi, quasi,
Per osservarlo bene,
Ritirarmi vorrei... no, non conviene.

*Dot.* ( Passeggia. Oh com' è brutto!... io, se credessi
Che non si fosse accorto...
Indietro tornerei. )

*Tar.* (Ci vuol silenzio,
E torve occhiate. )

*Dot.* ( Ei deve
Esser primo a parlar... guarda. )

*Tar.* ( Si tenti
D' avvilirlo così )

*Dot.* ( La mia fierezza
Non l' atterrisce ancor. )

*Tar.* ( Su via; si attacchi

Metaforicamente.) Ov' è quel molle
Paride, rapitor della mia sposa?

*Dot.* (Potrei negar la cosa;
Ma parrebbe viltà.)

*Tar.* Non mi rispondi?....
Sei tu?

*Dot.* Son io quel Paride Trojano:
E tu chi sei?

*Tar.* Son Meneláo Spartano.
Dammi la sposa mia.

*Dot.* Di sangue un lago
Ti costerà.

*Tar.* Troppo ti vanti. Il fatto
Della nostra bravura in questo punto
Deciderà.

*Dot.* Tu Sparta,
Giacchè a tal segno il viver tuo ti annoja,
Più non vedrai.

*Tar.* Tu non vedrai più Troja.
Di questo contrabbando
Ragion mi renderai.

*Dot.* Tu proprio vai cercando
Col lanternino i guai.

*Tar.* Guardami in faccia, e trema.

*Dot.* Frena gl' insani accenti.

*a 2.* L' orgoglio tuo paventi
Sparta
Di un figlio in me.
Troja

*Tar.* Nè fuggi ancor?

*Dot.* Nè tremi?

*a 2.* (Costui mi fa paura.)

Ridicola figura
Tu sei da capo a piè.

*Dot.* Fuora il brando.
*Tar.* Andiamo...
*Dot.* Andiamo....
*Tar.* No; de' patti in pria parliamo
*Dot.* Il discorso è breve, breve;
Un di noi restar qui deve.
*Tar.* Quando questo il patto sia,
Tu qui resta; io vado via.
(*incamminandosi.*
*Dot.* Ah vigliacco!
*Tar.* A me vigliacco?
*Dot.* Giuro a Pluto.
*Tar.* Giuro a Bacco...
*Dot.* Dove vai?
*Tar.* Se il patto è questo,
Il duello terminò.
*Dot.* Non ti valga un vil pretesto.
*Tar.* Dunque mori...
*Dot.* Aspetta un pò.
*Tar.* (È avvilito quel babbione:
Già mi piglia con le buone.)
*Dot.* (Maledetto quel babbione!
Ha un coraggio da Leone.)
*Tar.* (Aria brusca
qui ci vuole
*Dot.* (Uno sforzo
Per non farmi soverchiar,
*Detto* Presto, a noi...(neppur si muove;
Bieco, bieco mi sogguarda.)
*Tar.* (Di valor vorria dar prove;
Ma ci pensa, e non si azzarda.)

*Dot.* Non hai scampo... (*investendolo.*
*Tar.* Ferma, ferma...
Quest' assalto è intempestivo:
Alle leggi della scherma
Ci dobbiamo uniformar.
*Dot.* La ragion mi persuade.
*Tar.* Si confrontino le spade.
*Dot.* È perfetta l' eguaglianza.
*Tar.* Or si fissi la distanza.
*Dot.* Io direi...cinquanta passi.
*Tar.* E osservar, se ci son sassi.
*Dot.* Dici ben, perchè altrimenti
Si potrebbe sdrucciolar.
*Tar.* Dunque al posto.
*Dot.* In guardia io sono.
*a 2.* Presto... a noi...
*Tar.* Eh... ah
*Dot.* Ih...oh..
Tira...para...ah...eh...ih...oh...
Ah! ci siamo incrocicchiati...
*Tar.* Lascia...
*Dot.* Lascia...
*Tar.* Gira...
*Dot.* Gira...
*a 2* Che facciamo? — ci vogliamo
Propriamente insanguinar?
Che ne dici? che ti par?
Io, per dirla, in mezzo all' ira
Ho gran voglia di campar.
*a 2*
Ammazzarsi per puntiglio!..
No, che noi non siam sì sciocchi:

Sì, la pancia per i gnocchi
Noi pensiamo a conservar.
(*partono.*

## SCENA V.

*Scarafaggio; indi Scannapolli e suoi seguaci; finalmente Pasquetta.*

*Scar.* Ah, ah, ah... grazie al cielo
Non si è poi sparso sangue.
*Pas.* Ebben; del Conte
Che notizia mi date?
*Scar.* Il Conte è fuor di se; lontani oggetti
Veder gli sembra: interroga, risponde....
Ecco in poche parole
L'opportuno momento
Di far credere a lui ciò, che si vuole:
È delirante.
*Pas.* A me basta, ch'ei creda
Rosina infida, e l'abbandoni.
*Scar.* Appunto
Questo è quel, ch'io procuro. Egli frappoco
Scenderà ....
*Scan.* Scarafaggio,
La mia gente è già qui.
*Scar.* Gli hai tu condotti
Per quel sentier, che a noi soltanto è noto?
*Scan.* Per quello.

*Scar.* E san ciò, che da loro io bramo?
*Scan.* Lo sanno.
*Scar.* Ebben; venite avanti. In sito
(*ai compagni di Scar.*
Vi asconderò, dove neppure un mago
Vi potrebbe scoprir. Di là parlate;
E finch' io non ritorni, ivi restate.
(*entra con essi.*
*Pas.* Io nulla intendo.
*Scan.* Intenderai: per ora
Fidati di tuo zio, che ha una gran testa.
*Pas.* Mi par, che venga il Conte.
*Scan.* È vero.
*Pas.* Oh come
È rabbuffato!
*Scan.* Ehi ... sbrigati. (*chiamando Scar.*
*Scar.* Si avanza
Forse il Conte?
*Pas.* È vicino.
*Scar.* Dunque andiam per la parte del giardino.
(*partono in fretta.*

## SCENA VI.

*Il Conte con le chiome alquanto in disordine ed in aspetto di delirante, e coro di dentro; indi il Dottore.*

*Con.* Aura d' amor loquace,
Che intorno a me ti aggiri,

Non mi parlar di pace
In mezzo a' miei sospiri;
Non lusingarmi, no,
Per ingannarmi.

*Coro* Non lusingarti, no:
Per altro volto
Arde Rosina, il sai.

*Con.* Qual cupo ascolto
Fragor di voci,
Che tremar mi fa!
Deh! per pietà lasciatemi
La mia speranza sola,
Che l' anime consola
Allor, che inganna:
Vi prego per pietà.

*Coro* Sempre con te sarà
Così tiranna.

*Con.* Ove son?.. chi parlò?.. voi, squallid'ombre,
Voi m'annunziaste il mio destin...

*Dot.* Signore...

*Con.* Olà; chi siete?

*Dot.* (Oh bella!
Non mi conosce, )

*Con.* È noto a voi, che i spirti
Albergan qui?

*Dot.* Pur troppo! ed è per questo
Che andarmene vorrei.

*Con.* Gli udiste?

*Dot.* Eh come!

*Con.* Dunque voi pur saprete,
Che Rosina è infedel.

*Dot.* Ma qui che c'entra

Rosina? .. io dir volea ....

*Con.* Voi dunque siete
Un mentitor.

*Dot.* (Capisco adesso; è pazzo.)

*Con.* Non so chi mi trattenga .....

*Dot.* Adagio ....

*Con.* Oh quanto
Son degno di pietà! .. vi chiedo scusa.
(*rimane pensoso.*

*Dot.* (È un lucido intervallo:
Profittarne vorrei ... ma no ... potrebbe
In collera tornar. Vedi a qual passo
Riduce Amor! .. mi concedesse almeno
La grazia di partir! ... mancava questa
Impensata avventura ...
Non so che far ... so, che mi fa paura.
(Quel crine arruffato,
Quel torbido volto,
Quell' occhio stravolto
Mi dan da pensar.
Eppur pian pianino
Mi voglio accostar.)
Contino garbato
Con tutto il rispetto ....
(*il Con. fa un atto da disperato, e il Dot. si ritira.*)
Ah! sia per non detto ...
(Lasciamolo star.)
L'andargli vicino
Gran rischio mi par.
(Delirio d' amore
Si cangia in furore,

Se sfogo non ha.
(*il Conte si ritira nella stessa attitudine.*
Ma zitto ... sen va.)
Donne .. donne! ei fa pietà.
La figura, o donne, è questa,
Che alla fin per voi si fa:
Donne mie, con voi la testa
Non la perde chi non l' ha.
(*parte.*

## SCENA VII.

Giardino.

*Pulcheria sola, indi il Dottore*

*Pul.* » Quel mio caro marito
»Già me n' ha fatte due: stimarmi meno
»Delle sue carte, e abbandonarmi ai ladri,
»Questa è la prima: eppoi
»Con Rosina fuggir: saprò ben io
»Come impattarla.
*Dot.*»Addio,
»Bellissima Pulcheria.
*Pul.*»Vi saluto,
»Dottorino.
*Dot* »Sì bel diminutivo
»In bocca d' una donna è accrescitivo.
*Pul* » Troppe grazie.
*Dot.*» Minori
»Sempre del vostro merito.
*Pul.* »Piuttosto

»Io dir così dovrei, di voi parlando.

*Dot.*»Lasciam le cerimonie ogni altra donna
»Perde, se a voi si appressa, i pregj suoi.

*Pul.* »Io non conosco un uomo eguale a voi.

*Dot.* » Se tutte fossero,
» Come voi siete,
» Troppo adorabile
» Saria la rete,
» Che tende Amor.

*Pul.* » Se tutti avessero
» I vostri modi.
» Troppo adorabili
» Sarian quei nodi,
» Che stringe Amor.

*Dot.* » Mio ben, ricordati,
» Ch'io son ferito.

*Pul.* » Mio mal, sovvengati,
» Che ho già marito.

*Dot.* » (Oh che terribile
» Fatalità!)

*Pul.* »(Oh che godibile
» Bestialità!)

*a 2.*

» L'amor Platonico
» Nel nostro petto
» D'ogni altro affetto
» Trionferà. (*partono.*

## SCENA VIII.

*Il Conte, e Tarabara.*

*Tar.* Oibò; le udite voci
Saran di fantasia soliti effetti.
*Con.* Ridurmi a delirar!
*Tar.* Non è sua colpa:
Sull' onor mio lo giuro: ella è innocente;
Ed altro amor non sente....
*Con.* Amar potrebbe
Forse le mie ricchezze.
*Tar.* È troppo saggia.
Fidatevi di me.
*Con.* Dunque m' ascôlta:
Vedi tu quest' anel?
*Tar.* Diamine!
*Con.* A lei
Che sia tuo finger dei.
*Tar.* Mio?... quanto costa?
*Con.* Mille piastre.
*Tar.* Ho capito;
Volete, che mi prenda per un ladro.
*Con.* No: con qualche artifizio
Puoi darglielo ad intendere, e l'offerta
Farlene.
*Tar.* Ohimè!.. sentite:
Donna, cui si vuol ben, mai non si tira
A siffatti cimenti. Le Lucrezie
Son rare ai nostri tempi.
*Con.* Ella passeggia
Per desio di parlarmi: io già due volte.

Ricusai d'ascoltarla.

*Tar.* Poverina! . .
Lasciate quest'idéa.

*Con.* No: così voglio;
Se l'accetta, è infedel; se lo ricusa,
L'anello è tuo.

*Tar.* La mia fortuna è tale,
Che se fosse Penelope, l'accetta.

*Con.* Eccola. Per sedurla adopra ogni arte.
Non le far cenni: io ti vedrò in disparte.
( *si ritira.*

## SCENA IX.

*Tarabara, indi Rosina: il Conte si fa vedere di quando in quando.*

*Tar.* Se rimanesse a me, direi, che un orbo
Ha ritrovato un ferro da cavallo.
Sogni, sogni son questi.

*Ros.* In grazia ditemi;
Vedeste il Conte?

*Tar.* Il mio rival?

*Ros.* Domando . . . .

*Tar.* Cara, lascialo andar.

*Ros.* Come!

*Tar.* Alle corte:
Chi pensi tu, ch' io sia?

*Ros.* Qualunque siate,
Del Conte io vi domando.

*Tar.* Io per mio spasso
Vado incognito, e appiedi; ma son ricco

Al par del Conte, e più.

*Ros.* Buon pro vi faccia.

*Tar.* Guarda: qui non si scherza.
( *mostrandole l'anello.*

*Ros.* È vostro?

*Tar.* È mio,
Ma di passaggio.

*Ros.* Io non capisco: è vostro,
O non è vostro?

*Tar.* È mio,
Se non diventa tuo,

*Ros.* Cioè?

*Tar.* S'intende,
Cara, che se lo vuoi, da te dipende.
Quest'anello di brillanti . . .
Guarda, guarda quanto è bello!
Se ti piace quest'anello,
Parla, o cara, e tuo sarà.

*Ros.* E da me voi che vorreste?

*Tar.* Poche cose, e tutte oneste.

*Ros.* Per esempio? . .

*Tar.* Mia carina . . .
Un sorriso . . un'occhiatina . . .
Un amplesso . . e che so io . . .

*Ros.* E l'anel diventa mio?
Non è molto.

*Tar.* ( Ahi, ahi! che ascolto.
( *il Con. si avanza.*
L'anellino se ne va. )

*Ros.* Vo' pensarci; date qua.

*Con.* ( Ah! ch'io veggo in tal cimento
Vacillar la sua costanza;
Di timore, e di speranza

Palpitando il cor mi va.
*Tar.* ( Buon viaggio: io già l'ho detto. )
*Ros.* È legato a tutta usanza.
( *esaminandolo, e fingendo d'invaghirsene.* )
*Tar.* ( Più non torna ci scommetto. )
*Ros.* Non v' è dubbio.
*Tar.* ( Addio, speranza. )
*Ros.* È una bella rarità.
Ascoltate
*Tar.* Ho già capito.
*Ros.* V' ingannate
*Con. Tar.* ( Or che dirà? )
*Ros.* Lo confesso: è molto bello:
Dell' offerta io vi son grata:
Ma non brilla il vostro anello,
Come brilla l'onestà.
( *gettandoglielo ai piedi. Tar. lo raccoglie.* )
*Con.* ( Ah! respiro. )
*Ros.* E con qual fronte?
Temerario!
*Tar.* ( Io son di stucco. )
*Ros.* Fosse ancor mendico il Conte.. . .
*Con.* ( Non resisto; Oh dolce istante! )
*Ros.* Sempr' ei sol, felice amante,
Del mio cor gli affetti avrà.
*Con.* ( Che bel cor! che fedeltà! )
*Tar.* ( Cosa strana in verità! )
*Con.* Mio Ben . . . ( *scoprendosi.*
*Ros.* Voi qui?
*Con.* Sì, cara.

*a 2.* Oh gioja!

*Tar.* Oh gemma rara!
( *all' anello.*

*Ros. Con* Alfin, mia bella speme,
Al sen ti stringo ancora:
Io non provai finora
Egual felicità.

*a 3.*

*Tar.* Tu l'hai passata brutta: (*allo stesso.*
Ti vedo — e non lo credo:
E a raccontarla tutta,
Nessun ci crederà.
( *il Con. e Ros. partono.*

## SCENA X.

*Tarabara solo, poi il Dottore, indi Pulcheria; finalmente Pasquetta da una parte; e il Conte con Rosina dall' altra.*

*Tar.* Il primo dramma Serio,
Ch' io porrò sulle scene,
Sia *l'Anello in cimento.*
Che donna!

*Dot.* Addio, Poeta.

*Tar.* ( Che portento! )
( *senza badare al Dottore.*

*Dot.* Con chi l' hai?

*Tar.* ( Pur chi sa che anche mia moglie
Non facesse altrettanto? )

*Dot.* Tarabara. ( *scuotendolo.*

*Tar.* Olà; qual confidenza!

*Dot.* Bagattella!

*Tar.* Specchiati, Dottoruccio.

( *mostrandogli l'anello.*

*Dot.* Oh! . . l'hai rubato?

*Tar.* Zitto . . . è dessa . . . mi ascolta . . .

( *dopo aver osservato gli parla all'orecchio e gli consegna l'anello.* )

*Dot.* Ho inteso; e quando
Non lo voglia, ritengasi per patto,
Che resti mio.

*Tar.* No, no; se fossi matto! ( *ritirandosi.*

*Dot.* Bell' astro d'amore,

(*a Pul. nell' atto, che comparisce.*

Mia vita, mia speme,
Consola il mio cuore,
Che langue, che geme,
Che pace non trova
Lontano da te.

*Pul.* Qual gemma vivace
Vi splende nel dito!

*Dot.* È tua, se ti piace.

*Pul.* Signore, ho marito.

*Tar.* ( Ma brava! )

*Dot.* Che importa?
Via, prendi, carina.

*Pul.* Non deggio ... scusate.

*Tar.* ( Minor di Rosina
Pulcheria non è. )
( Che sia benedetta! )

*Dot.* Ma guardalo bene.

*Pul.* Scusa e, signore. (*comparisce Pas.*

*Tar.* (Venite, venite...

( *invitando Pas. ad osservare.*

Che fede! che amore!

*Pas.* (Il Conte è in giardino:
La bella gli è allato:
Lo veggo l' ingrato,
Nè posso parlar.

*Tar.* Psi, psi... ma tacete... (*chiamando altra gente, e pregando Pas. a far silenzio.*
Che diavolo avete?

*Ros. Con.* (Siam qua: che volete?) (*a Tar.*

*Tar.* (Pulcheria osservate.) (*a tutti.*

*Dot.* Via cara...

*Pul.* Sbagliate.

*Tar.* (Qual moglie!)

*Pul.* Partite.

*Tar.* (Ah, ah... che ne dite? (*come sopra.*
Che cosa vi par?)

*Pul.* Son ferma, e non voglio
Regali accettar.

*a* 6. È come uno scoglio
Fra l'onde del mar.

*Pul.* Queste offerte a una mia pari
Non si fanno; è troppo ardire.
Ma...

*Dot.* Pazienza.
(*rimettendosi l'anello in dito.*

*Pul.* Oh questo no!
Per non farvi scomparire
Questa volta il prenderò.
(*srappandoglielo dal dito;*

*Tar.* Ah vigliacca! (*in atto di volerlo impedire.*)

*a* 6. Oh colpo strano!

*Tar.* Ah! l'hai preso, ah! sì, l'hai preso.

*Ros. Con.* } Che moglie! che modestia! (*a Tar.*
*Dot. Pas.* } Ah, ah... me ne consolo.
*Tar.* Son proprio una gran bestia!
*a 5.* È ver, ma non sei solo.
*Tar.* Chiamare i testimonj!
Che rabbia! che vergogna!
*a 5.* So ben, che mi canzoni.
Dissimular bisogna.
*Tar.* Io / *Gli altri.* Tu stesso ho / hai fatto il male.
Ho / Hai torto, e ben mi / ti sta.
*a 6* Per non grattarsi in testa,
Per evitar le liti,
Si astengano i mariti
Da tal curiosità. (*partono.*

## SCENA XI.

*Scarafaggio e Scannapolli, indi Pasquetta.*

*Scar.* V' è una stanza di sopra
Secreta assai. Partito appena il Conte,
Rosina in quella io chiuderò, spargendo
Sull' istante la voce, che dall' orlo
D' un argine caduta
Nel torrente vicin, si sia perduta.
*Scan.* Ma questa frode a lungo
Tu celar non potrai. Rosina un giorno...
*Scar.* So, che vuoi dir. La mia passion per ora
Mi consiglia così: da ciò che avviene,
Poi norma prenderò.

*Scan.* Pensaci bene.

*Pas.* Si attaccano i cavalli. Oh! se vedeste
Le smorfie di colei, la tenerezza
Del Conte. A chi nol sa, par, ch'egli parta
Per l'Indie. Ah che pur troppo ogni lusinga
È perduta per me!

*Scar.* Tutto è perduto
Per chi non ha coraggio.
Andiamo ad augurargli il buon viaggio.
(*partono.*

## SCENA XII.

*Coro di Contadini.*

Allegramente!
Che una mezz' ora
Ci resta ancora
Da lavorar.
Noi ceneremo
Senza pensieri,
E vuoteremo
Molti bicchieri;
Poi ce n' andremo
A riposar.
(*si ritirano per diverse bande.*

## SCENA XIII.

Stanze terrene, come prima.

*Pasquetta e Scannapolli.*

*Scan.* A dirtela, Pasquetta, in quel momento,

Che da noi si è diviso,
Aveva il Conte in viso
Un certo non so che... parea, che a stento
Ci salutasse: io non vorrei, che nato
Fosse in lui qualche dubbio...

*Pas.* Era confuso
Per lasciar la sua bella.

*Scan.* Sarà: basta; in quell'aria io mai nol vidi:
A me par, che tuo Zio troppo si fidi:

## SCENA XIV.

*Rosina inseguita da Scarafaggio, e detti: indi Coro di Contadini, che ritornano dal lavoro.*

*Ros.* Lasciami... ah! chi mi salva
Dalle mani d' un barbaro?

*Scar.* Che giova
Agitarsi così?

*Ros.* Tu a me, tu ardisci
Far proposte d' amor?... va, ti detesto,
Orror mi fai.

*Scar.* Col tempo
Non parlerai così.

*Ros.* Conosco adesso
Tutti gli inganni a questo fine orditi.
Ah! Conte, ah! Conte mio, noi siam traditi.

*Scan.* Datevi pace.

*Pas.* Il Conte
Ascoltarvi non può.

*Ros.* Tu mi lasciasti

In balìa de' malvagj.

*Scar.* O a me ti arrendi,
O mai più non vedrai luce di giorno.

*Ros.* Clementissimo ciel!.. Ma chi s'avanza?...
Pietà, soccorso... (*verso la parte per cui vengono i contadini.*)

*Scar.* (Ah! nol previdi. All'arte).

*Scan.* (Qual contrattempo!) (*a Pas.*

*Pas.* (Era immaturo il colpo.) (*a Scan.*

*Scar.* Lungo il torrente una seconda fuga.
(*ai contadini.*
Tentò costei... (*i contad. restano attoniti.*

*Ros.* Come! che dici?

*Scar.* Il Conte
Ragion mi chiederà...

*Ros.* Taci una volta,
Artefice d'inganni. Ah! non credete...

*Scar.* La mia fede è già nota.

*Ros.* E vanti fede?
E gelar non ti senti?
Perfido! e non paventi, (tanto
Che s'apra il suolo a'piedi tuoi?.. Ma in-
Qui non v'è chi si muova. A me non resta
Speme d'uman soccorso. O Nume, o solo
Padre comun, che tutto ascolti, e vedi
Che tutto puoi, mi affido a te. Si squarci
All' impostura il velo;
E sia sostegno all' innocenza il Cielo.
Sul destin degl' infelici
Veglia sempre il ciel pietoso:
Sì, lo spero, a' miei nemici
Involarmi il ciel saprà.

*Coro.* (Io per lei parlar non oso, (*fra loro.*

Ma il suo duol mi fa pietà. )

*Ros.* Mostro vil! . . ( *a Scar.*

*Coro.* Deh! tempra il foco ( *a Ros.*

*Ros.* Ti abborrisco ...

*Coro.* Ah? no, ti calma.

*Ros.* Nè trovar potrà quest' alma
Chi si scuota al suo dolor?

*Coro.* Vuol serbarti al suo signor.

*Ros.* Placato il caro bene,
Credei cessato il duolo;
Nè fu, che un lampo solo
La mia felicità.
Alle colpe io t'abbandono: ( *a Scar.*
Sian le colpe il tuo tormento :
Mille affanni, è ver, ch' io sento,
Ma rimorsi il cor non ha.

*Coro.* (È ben chiaro il tradimento ( *fra loro.*
Ah! di lei che mai sarà.) ( *tutti partono a riserva di Pasq. e di Scan.*

## SCENA XV.

*Scannapolli e Pasquetta.*

*Scan.* Pasquetta, io non so come
Terminerà questa faccenda; e temo
Più, che non pensi.

*Pas.* Anch' io.

*Scan.* Questa volta tuo zio
Ebbro d'amor precipita le cose
In tal maniera, che mi sembra un matto.

*Pas.* Ma che vuoi ch'io ti dica? è cieco affatto.
( *partono.*

## SCENA XVI.

Comincia a farsi notte.

*Il Dottore, indi Pulcheria, poi Tarabara.*

*Dot.* Che l'intenda chi può. Mi ha detto il Conte,
Che indietro tornerà, senza svelarmi
Per qual motivo; e vuol, che gli apra io
In tutta segretezza (stesso
Il porton della corte. Il contadino,
Presso cui dormirò, mi ha confidato,
Che Rosina è rinchiusa in una stanza,
Non sa poi quale. Poverina! i spiriti
Andranno a visitarla. (*in atto di partire.*

*Pul.* Addio, Dottore:
Che fate qui?

*Dot.* Pensava
Ai spiriti notturni.

*Pul.* Mio marito
Non ha paura, e dormirà in palazzo.

*Tar.* Son qua col candeliere,

*Pul.* Evviva il pazzo!

*Tar.* Altro che scherzi! non sapete il caso?
Rosina più non vive.

*Pul.* Oh! (*il Dot. se ne ride in disparte.*

*Tar.* L'infelice
Fuggendo, io non so come,
Poco fa si è gettata nel torrente;
E ha voluto finir tragicamente.

*Pul.* Il Conte che dirà?

*Dot.* Dirà, che amore
Non aveva per lui.
*Tar.* Se non ci fosse
La prova dell' anello:
Pulcheria, parlo ben?
*Pul.* Non hai cervello.
*Tar.* È vero: a tal cimento
Esporti io non dovea: non so fra mille
Qual sia la donna a tant'onor serbata:
Una ve n' era, e questa si è annegata.
*Pul.* Già.
*Tar.* Buona notte. (Io veramente ho preso,
Per secondare il Conte, un brutto impegno;
Ora ci sono, e voglio
Comparir coraggioso a mio dispetto.)
*Dot.* Che fai?
*Tar.* Penso alla chiusa d'un sonetto.
(*parte.*
*Pul.* E Rosina ....
*Dot.* Rosina
È viva, come noi.
*Pul.* Ma non udiste?
*Dot.* Ce la diede ad intendere.
*Pul.* Dunque dov' è?
*Dot.* In palazzo.
*Pul.* Che?.. in palazzo?
*Dot.* Lo so di certo. Addio. (*parte.*
*Pul.* Capisco adesso,
Perchè il signor marito
Abbia tanto coraggio, e tant'orgoglio.
Cospetto! questa notte io non mi spoglio.
(*parte.*

## SCENA XVII.

Sala, come prima.
Notte.

*Tarabara con un candeliere in mano; indi il Conte e Coro di Contadini, mentre Tarabara dorme.*

*Tar.* Il silenzio, la notte, e l' esser solo
Son cose utili all'estro. Or saria tempo
Di terminar la mia famosa scena
Fra il cavallo di Perseo, e la balena.
*Fermati, olà* .. grida il destrier volante ...
*Fermati, o mostro vil: per i tuoi denti*
*Andromeda non è. Chi è mai quel folle...*
La balena risponde ,..
*Che sì raro boccone a me contrasta?*
*Io* .. ripiglia il cavallo .. e *tanto basta.*
Andiamo avanti: *Ebben*? .. no.. *dunque* ..
peggio ....
Il sonno, la stanchezza,
Il timor degli spiriti, la morte
Di Rosina .. ho capito: qui bisogna
O dormire ... o tremar dalla paura.
Si provi .. eh, eh .... la vince .. chi ... la...
du .. ra. *( si addormenta.*

*Con.* Fra l'ombre, o fidi amici,
*( ai Contadini.*
Voi v' ascondete intanto:
Della mia bella il pianto
Frappoco io tergerò,

Lungi mi crede il perfido.

*Coro.* Punite il suo delitto.

*Con.* Dorme il Poeta .. zitto.

*Coro.* Sciogliete il freno all' ira.

*Con.* Dove il mio ben sospira,
Frattanto, oh dio!, non so.

*Coro.* Badate ben ...

*Con.* Tacete ...
Seguitemi, e vedrete,
Se l'empio io punirò.
(*si ritirano.*

## SCENA XVIII.

*Rosina, e Tarabara, che dorme: indi Pulcheria: poi Scarafaggio, e Scannapolli vestiti da ombre senza parlare; e nel tempo stesso da parte opposta il Conte col seguito dei Contadini, che mettono in fuga le finte ombre.*

*Ros.* Amor, dell'anime
Dolce ristoro,
Sull' orme affrettati
Di lui, che adoro;
Digli, ch'io palpito,
Che torni a me.
Eccomi in libertà: ma che mi giova,
Se il mio Conte è lontan?.. basta..si tenti.
Di questa doppia chiave
O non aveva il traditor notizia,
O l'orror del delitto
Gliela fece obbliar. se non ritrovo

Via di fuggir, nella secreta stanza,
Per non gli dar sospetto,
Rientrerò.

*Tar.* Chi è là?

*Ros.* (Qual voce!)

*Tar.* Eh .. niente...
Sognai...

*Ros.* Se non m'inganno... (*verso Tar.*

*Tar.* Ahi, ahi...

*Ros.* Si... è desso...

*Tar.* Rosi.... (*spaventato.*

*Ros.* Taci.

*Tar.* Rosi... non sogno adesso.
Ombra femminea,
Che vuoi da me?

*Ros.* Viva, e corporea
Son, come te.

*Tar.* Nol credo...

*Ros.* Ascoltami...

*Tar.* Va via di qua...

*Ros.* Toccami... palpami...
Non far schiamazzo..

( *Tar. prende la pistola che è sul tavolino.*

*Tar.* No, no... ritirati;...
O ch'io t'ammazzo.

*Ros.* Aure di vita...
Mi guarda... io spiro...

*Tar.* Ombra bugiarda...
Indietro... o tiro...

*Ros.* Oh dio!.. ti prego...

*Tar.* Va... ti rinego....

*Ros.* Per carità...

*Tar.* Di star coi spiriti
Non ho coraggio.
*Ros.* Son tutte cabale
Di Scarafaggio.
( *accostandosi sempre più.*
*Tar.* Ahi, ahi...
*Ros.* Ma fidati...
Dammi la mano...
*Tar.* E ti ho da credere?
Sì... no... fa piano...
*Ros.* Su via... ne dubiti ?..
*Tar.* È ver... deh! scusami...
( *si sente a picchiare.*
*Ros.* Chi batte?
*a 2.* Ohimè!
*Ros.* Sarà quel perfido...
*Tar.* Un altro scoglio...
*Ros.* Su prendi, e uccidilo. ( *gli dà la pistola da lui lasciata sul tavolino.* )
*Tar.* Sì... per mia fè.
( *la prende tremando.*
( *si apre l' uscio, e comparisce Pul. con sommo stupore degli altri due.* )
*Pul.* Sposo ingrato, i tuoi raggiri
Non potrai negarmi adesso:
Ma costei, per cui sospiri,
È un bel quadro, io lo confesso:
Con le grazie di quel volto
Non mi posso confrontar.
*Tar.* (Se costei mi salta agli occhi,
Dove mai potrò scappar?
*Ros.* Ma Signora...
*Pul.* Io non vi ascolto....

*Tar.* Ma Pulcheria...

*Pul.* Ho gia capito:
Un Poeta per marito
È un veleno per crepar.

( *Dopo un improvviso strepito compariscono Scarafaggio e Scannapolli da Ombre.* )

*Tar.* Scappa, scappa...

*Pul.* Ajuto...

*Ros.* Ajuto..

( *arrivo del Con., e fuga dell' Ombre inseguite dai Contadini.* )

*Con.* Non temer.

*Ros.* Tu qui, mio ben?

*Con.* Tu già sai, che Amor protegge
Ogni cor, che a lui si affida:
Ebbi Amore a te per guida,
E per lui ti stringo al sen.

( *Intanto Tar. e Pul. parlano insieme.*

*Ros.* Sì, lo so, che Amor protegge
Ogni cor, che a lui si affida:
Tu l' avesti a me per guida;
Io per lui ti stringo al sen.

*Pul.* Che mi narri!.. che mai sento!

*Tar.* Moglie mia, di me ti fida.

*Pul.* Più quel bosco } io non rammento;
*Tar.* Più l'anello }

Vieni, o car(o/a) a questo sen.

*a 4.*

Olà, che più si aspetta?
Cessi per poco Amor.
Vendetta, sì, vendetta,
Si opprima il traditor.

( *partono.*

## SCENA XIX.

Corte rustica, come prima.

*Il Dottore, e Pasquetta; l'uno, e l'altra con un candeliere in mano.*

*Dot.* Pasquetta, che cos' hai? perchè non
( dormi?
*Pas.* E voi perchè girate per la corte?
*Dot.* Per veder d'onde nascono
Gli spiriti folletti.
*Pas.* Veramente
Siete troppo curioso.
*Dot.* Ho già veduto
Abbastanza...furbaccj!... anzi vi avverto,
Che avrete il guiderdon secondo il merto.

## SCENA XX.

*Scarafaggio, e Scannapolli fuggendo, e detti: indi tutti.*

*Scar.* Ah! Nipote ... siam perduti.
*Scan.* Ah! Pasquetta.. siam perduti.
*Dot.* Prego il ciel, che non vi ajuti.
*Pas. Scar.*
*Scan.* } Quanta gente! quante faci!

*Dot.* Ombre squallide, e fugaci.
( *deridendoli.*

*Coro.* Ferma, ferma: finalmente
Voi scappar più non potete,
Per saloni, e vie secrete
Ci faceste assai girar.

*Pas. Scar.* ) Maledetti quanti siete!
*Scan.* ) Vi potessi subissar!

*Dot.* Son caduti nella rete:
Io mi sento consolar.

*Con.* Siano a Terni trasportati;
E alla Corte consegnati.

*Tar.* Io, per far miglior figura,
Vi darò la mia vettura.

*Pas. Scar.* )
*Scan.* ) Deh! pietà . . .

*Con.* Pietà non sento.

*Pas.* Dunque anch'io . . .

*Con.* Tu forse il fio
Pagherai, dentro un convento,
Della tua complicità.

*Dot.* Si conservi il mio contratto.

*Pas. Scan.* )
*Scar.* ) Oh che rabbia! oh che dispetto

*Ros. Pul.* Sì, carina, io vi prometto
( *l'una all' altra,*
La più tenera amistà!

*Cont.* Dammi la destra, o cara.

*Ros.* La destra, e il cor vi dono.

*Tar. Pul.* Noi dar qui ci dobbiamo
Reciproco perdono.

*Dot.* Di vostre gioje a parte,
Se l'aggradite, io sono.

*Ros. Con.* Con noi qui resterete (*agli altri tre.*
Le nozze a celebrar.

*Tar.* Di brindisi udirete
Le sale a risuonar.

*Pul.* Ballar voi mi vedrete
Con arte singolar.

*Dot.* Gli uccelli mangerete,
Ch' io penso d'ammazzar.

*Tutti.*

Sogni, fughe, sospetti, e rapine,
Gelosie, strattagemmi, e paure....

*Ros. Con. Pul. Tar. Dot.* Bene
*Pas. Scar. Scan. Coro.* Male
Assai, fra diverse av- (venture,

*Coro.* Questo giorno per noi terminò.
*a Pas. Scar.*
*a Scan.* Questo giorno per voi terminò.

*Fine del Melodramma.*

## AL PUBBLICO RISPETTABILE.

*Il felice successo del mio* Cesare in Egitto *è stata una prova dell' indulgenza somma, con cui questi rispettabili Spettatori corrispondono alle fatiche, e al buon volere di chi si studia efficacemente di meritarla. Quindi è, che io animato mi sento per una parte, ed intimorito per l' altra nell' atto di porre su queste Scene* i Morlacchi. *Guai a quello spettacolo, che succede ad un altro generalmente applaudito, quantunque entrambi appartengano al medesimo Compositore. Sarei troppo fortunato, se in forza del pubblico compatimento potessi riguardare queste due produzioni con egual compiacenza.*

Gaetano Gioja.

# I MORLACCHI

## *BALLO DI CARATTERE*

inventato, e composto

DAL SIG. GAETANO GIOJA.

Il fondamento del presente Ballo, nel quale la fantasía vi ha la maggior parte, è tratto da una conosciuta rappresentazione comica. Il desiderio di offrire agli occhi del Pubblico un costume in parte nuovo mi determinò ad assumere un tale impegno.

*L'azione si finge in Morlacchia presso i confini della Bossina Turca.*

Le Scene son tutte nuove, disegnate e dipinte dal *Sig. Paolo Landriani.*

# PERSONAGGI.

MORLACCHI.

MARCOVICK, Capo d'una popolazione, e padre di
*Sig. Giuseppe Paracca.*

ELENA, segreta moglie di Serisca, e destinata sposa di
*Signora Teresa Coralli.*

DUSMANIK, Capo d'un' altra popolazione
*Sig. Francesco Venturi.*

ISMENIA, Amante disprezzata da
*Signora Gaetana Abrami.*

SERISCA
*Sig Gio. Battista Coralli.*

DELAS, Sorella d'Elena
*Signora Marianna Rossi.*

DUCASINO, Zio d' Ismenia
*Sig. Antonio Bigioggero.*

AMELIA, Ancella d'Elena, e Custode del
*Signora Carolina Cosentini.*

Piccolo figlio d'Elena, e Serisca.

CLARICK, confidente di Dusmanik
*Sig. Pietro Bondoni.*

Morlacchi e Morlacche delle due popolazioni.
Sacerdoti.

TURCHI.

ORCANO, Bassà della Bossina
*Sig. Vincenzo Cosentini.*

ZOBAR
*Sig. Paolo Brugnoli* } Uffiziali.
ACMET
*Sig. Carlo Paganetti*

Soldati.

## PERSONAGGI BALLERINI.

*Compositore, e Direttore de' Balli*
Sig. Gaetano Gioja.

*Primi Ballerini serj*
Sig. Coralli — Signora Coralli

*Primi Ballerini per le parti*
Sig. Giuseppe Paracca. -- Sig. Vincenzo Cosentini.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda.*
Sigg. Venturi Francesco, Paolo Brugnoli, e Carlo Paganetti.
Signora Venturi Madalenna — Signora Vitali Rosa.

*Prima Ballerina di mezzo Carattere.*
Signora Abrami Gaetana.

*Secondi Ballerini serj*
Sigg. Rossi Marianna. Bondoni Pietro. Cosentini Carolina.

*Supplimenti ai primi Ballerini*
Sig. Bigioggero Antonio — Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

*Corpo di Ballo*

| Signori | Signore |
|---|---|
| Giuseppe Marelli | Teresa Ravarini |
| Giuseppe Nelva | Angiola Nelva |
| Carlo Casati | Antonia Barbini Casati |
| Gaspare Arosio | Antonia Fusi |
| Carlo Parravicini | Marianna Heber |
| Giacomo Gavotti | Barbara Albuzzi |
| Gaetano Zanoli | Giuseppa Castagna |
| Luigi Corticelli | Rosa Bertolio |
| Francesco Sedini | Rosa Crespi |
| Francesco Tadiglieri | Angela Grassi |
| Gio. Battista Ajmi | Giacinta Clerici |
| Gio. Griffanti | Gaetana Savio |
| Francesco Citerio | Giuliana Candiani |
| Francesco Zoccoli | Clara Pozzi |
| Fermo Conti | Gaetana Pitti |
| Steffano Prestinari | Marianna Ponzoni |

## ATTO PRIMO.

*Villagio di Marcovik, nel quale si distingue la di lui casa, con loggia praticabile, l'abitazione di Serisca, e quella di Ducasino. Dal lato opposto alcune colline in distanza. Antico acquedotto sotto a fabbriche dirute.*

*Incomincia a spuntar l'aurora.*

Orcano Bascià, e suoi seguaci escono con somma circospezione dall' acquedotto; e poco dopo comparisce Ismenia sulla loggia di Ducasino, additando al Bascià la casa d' Elena. Si manifesta in questo momento la loro intelligenza fondata sulla passione d' Orcano per Elena, e sulla lusinga, che ha Ismenia, di ottenere corrispondenza da Serisca, quando Elena sua rivale cada nelle mani del Bassà.

L' annunzio dell' arrivo di Dusmanik, destinato sposo ad Elena, sconcerta nel momento i disegni d' Orcano. I suoi soldati son costretti a rientrare nell' acquedotto, ed egli con alcuni Uffiziali s'incammina per altra parte.

Arrivo dello sposo. Ad un suo cenno vengono offerti ad Elena i regali per lei destinati. Fredda accoglienza della medesima, e sue furtive occhiate a Serisca, che sospira e si agita.

Trasporti amorosi di Dusmanik: modestia d'Elena, che teme il geloso furore di Serisca. Ordina Marcovik, che si preparino le feste

nuziali. Danza generale, che apre il campo a conoscere il segreto matrimonio d'Elena, e di Serisca; la nascente passione di Delas per Dusmanik, e l'amore d'Ismenia non curato da Serisca.

Comparsa d'Orcano: diffidenza universale alla vista di costui. Il solo Dusmanik disapprovando gli altrui sospetti lo accoglie cordialmente. Si manifesta sempre meglio la perfida intelligenza fra il Bascià, ed Ismenia da varj cenni, che si fanno essi di soppiatto. Domanda Orcano di veder la sposa: e Dusmanik francamente gliela presenta. Colui alla vista di tanta bellezza sarebbe già per dimenticarsi della situazione, in cui si trova, se gli avveduti Amici non lo richiamassero opportunamente alla riflessione.

Marcovik è avvertito, che tutto è pronto per la celebrazione delle nozze. Prudenziale corrispondenza d'Elena alla gioja, e all'amorose espressioni di Dusmanik: disperazione, e repentina partenza di Serisca: sorpresa di tutti. Elena incautamente lo segue. Malignità d'Ismenia, che si prevale di questo momento per opprimere la sua rivale, dichiarando, ch'ella è innamorata di Serisca, e promettendo di darne le più convincenti prove. Furie di Dusmanik. Ismenia dopo una breve, e segreta conferenza con Orcano, preceduta da Dusmanik, Delas, Ducasino, e Clarik s'incammina verso la casa di Marcovik. Orcano, e i suoi uffiziali tornano a celarsi nell'acquedotto.

## ATTO SECONDO.

*Soffitta con nascondiglio in una parete di tavole.*

Inutili sforzi d'Amelia per impedire, che Serisca rivegga in quel momento suo figlio: le riesce però di frastornarlo dal disperato disegno, che va meditando, e dalla sconsigliata risoluzione di trasportare altrove quel innocente.

L'arrivo d'Elena accresce il disordine. Essa, quantunque da lui disprezzata, lo prega a nascondersi, affinchè Dusmanik non lo sorprenda colà. A tal nome impugna egli uno stilo, e la ucciderebbe, quando non vi fosse l'interposizione del figlio, alla di cui vista intenerito si lascia cadere il ferro di mano.

Odesi calpestìo, Amelia lo sollecita a celarsi. Dopo un vivo dibattimento, e dopo aver dalla sposa ricevute le più solenni proteste d'un'eterna fede, Serisca finalmente si arrende; e separatisi a grande stento, non rimane sulla scena, ch' Elena sola.

Col massimo sospetto entrano guidati da Ismenia, Marcovik, Dusmanik, Delas, Ducasino, e Clarik. Turbamento d' Elena mal dissimulato: interrogazioni autorevoli di Marcovik, perch' ella si ritrovi colà: Confusione della figlia: Sarcasmi d' Ismenia. Prorompe finalmente Elena nelle più fiere invettive contro la sua rivale. Marcovik alle nuove

istanze di Dusmanik minaccia alla figlia il più crudel supplizio, se non aderisce a quelle nozze. Ella è risoluta di morir piuttosto, che mancar di fede al suo sposo. Tentativi del padre per istrascinarla al Tempio.

Scosso il fanciullo dalle smanie della madre esce dal non ben chiuso nascondiglio, e corre a gettarsele fra le braccia. Rossore, e confusione d'Elena: stupore, e sbalordimento degli altri. Pare a Marcovick di ravvisare in lui l'immagine della figlia, che non risponde alle paterne interrogazioni. Il suo stesso silenzio la condanna. Quindi è, che il padre, strappatolo dalle di lei braccia, lo consegna ad alcuni Morlacchi, affinchè sia trucidato.

Inutili tentativi d'Elena per salvare il figlio. Si slancia disperato Serisca dal sito, ove Amelia lo tratteneva. Si accresce la sorpresa negli astanti. Mentre Serisca è sollecitato dalla sposa alla difesa del figlio, Ismenia manifesta, che il Genitore di quel fanciullo è Serisca istesso: Dusmanik è risolto ad inseguirlo. Elena gli si oppone, ma invano, e a viva forza vien condotta dal Padre al Tempio. Termina l'atto nella massima confusione.

## ATTO TERZO.

*Interno del Tempio, festivamente preparato per gli sponsali d'Elena, e di Dusmanik.*

Impazienza d'Orcano, e de' suoi seguaci, che col favore d'Ismenia si lusingano di ese-

guire il meditato ratto. Vani mezzi d'Elena per impietosire il padre, e di Delas per calmare, ed interessare per se stessa Dusmanik. Ismenia agisce all'opposto. Mentre Elena è strascinata dal Padre all'altare, insieme al figlio sopraggiunge Serisca, alle di cui braccia vola Elena sull'istante.

Alle minacce di Dusmanik e di Marcovik non si sgomenta Serisca; ma sostiene con energia, che nessuno, lui vivo, può sposarsi ad Elena; ed attende intrepidamente chiunque si creda capace di vincerlo. Dusmanik accetta la disfida.

Elena trattenuta dal padre non può, come vorrebbe, frapporsi fra i combattenti: Serisca è superiore all'altro; ma dopo breve combattimento gli si spezza la sciabola. Il nemico lo incalza. Elena, veggendo il pericolo del marito toglie la sciabola dal fianco del genitore, e corre precipitosamente ad attaccare il barbaro Dusmanik, il quale sbalordito dal coraggio, e dalle attrattive di quella donna non fa che difendersi e retrocedere; e finalmente vien da lei disarmato. Elena vincitrice si getta fra le braccia del marito e del figlio.

Si cangia aspetto alle cose. Serisca, la sua sposa, e il fanciullo sono ai piedi di Marcovik, che, quantunque intenerito, non si determina al perdono sino a tanto che Dusmanik medesimo non v'acconsenta. Ciò, che poi segue con giubbilo universale. Dusmanik si dà in braccio a Delas; e Marcovik

si stringe al seno Elena, Serisca, e il piccolo nipote.

Freme Ismenia in disparte, e combinando con Orcano la maniera di annientare l'altrui felicità, fingono di entrare anch' essi a parte della gioja comune. Mentre si festeggia questo felice avvenimento, Orcano ed Ismenia danno delle segrete disposizioni.

Subitanea irruzione de' Turchi: fuga de' pochi Morlacchi. Elena è rapita da Orcano.

## ATTO IV.

*Catena di Monti alpestri. Varj Ponti, fra i quali uno consumato in parte dal tempo. Cadute d' acque, che formano il fiume Cettina.*

Elena è tratta a viva forza su pel monte da Orcano inseguito da Serisca, e da altri. Nel passare sul più eminente dei ponti Elena abbranca i rami d' un albero, e vi si tien ferma, mentre da diversa parte si affollano altri Turchi in difesa del Bassà. Ma il ponte, già indebolito dal tempo, non ne sostiene il peso, e precipita nel fiume con esso lui, restando Elena sospesa ai rami dell' albero, indi felicemente salvata da Serisca.

Fuga de' Turchi all' aspetto dei Morlacchi riuniti in maggior numero. Ismenia è abborrita da tutti, e discacciata da Dusmanik. Quadro generale, che nel colmo dell' allegria pone termine al ballo.

*Il secondo Ballo, che ha per titolo* IL FLAUTO MAGICO, *si darà in seguito.*